

MARINA FUSCHI

CAMBIAMENTO GLOBALE E AREE PROTETTE: UNA RIFLESSIONE GEOGRAFICA

Il cambiamento globale, inteso come l'insieme di tutti gli effetti introdotti dall'attività umana nell'ambiente e nel clima terrestre, e le aree protette, considerate come le zone anticipatrici di tutte le variazioni indotte dal *global change* sull'ambiente, perché meno interessate da interventi diretti, sono stati oggetto di un simposio internazionale sul tema *Global Change and Protected Areas*, svoltosi all'Aquila dall'8 al 13 settembre 1999.

La portata internazionale del simposio ha decisamente contribuito a qualificare l'impegno della Regione Abruzzo che ha profondamente voluto questo incontro per rispondere a una duplice sfida, di carattere *culturale e territoriale*: da una parte, infatti, si è trattato di far dialogare intorno ad un unico tavolo i rappresentanti del mondo politico (la Regione), accademico (le università), scientifico (Parco Scientifico e Tecnologico) e ambientale (gli enti parco); dall'altra, si è voluto riaffermare l'immagine di una regione, «terra dei parchi», che ha saputo compiere una scelta strategica di sviluppo puntando sull'ambiente come modello di crescita nuovo e durevole.

Relativamente alla prima sfida, il cui valore risiede nella capacità di concertazione di tutti gli attori coinvolti, a vario titolo, nella pianificazione e gestione socio-economica del territorio, è evidente la sua non esaustività del momento e, soprattutto, con riferimento ad un singolo caso operativo; tuttavia è innegabile la sua portata innovativa, come nuova categoria concettuale. Infatti, proprio l'incontro delle diverse competenze (naturalistica, economica, sociale, politica) può favorire il collegamento tra *sapere codificato* e *sapere locale* e aprire la strada alla creazione di nuova cultura.

La seconda sfida, invece, benché acquisti spessore nel medio e lungo periodo, trova riscontro immediato nell'*immagine* di una regione che ha saputo proporsi come un modello di sviluppo del tutto peculiare (Landini, 1999, p. 7). Da una parte, la posizione centrale rispetto alla penisola e limitrofa rispetto all'area romana; dall'altra, una configurazione territoriale penalizzante con oltre il 65% di territorio montano (su un totale di 10.795 km²), che interessa amministrativamente ben 213 comuni su un totale di 305. Non è un caso che lo sviluppo economico degli anni '70 sia maturato e si sia innervato intorno al fulcro urbano della Val Pescara, la cui favorevole posizione, naturale e infrastrutturale, si è tradotta nella massima concentrazione industriale regionale, sostenuta, sinergicamente, dalla presenza-vicinanza di

due grossi centri urbani quali Pescara e Chieti, mentre il capoluogo adriatico, in quegli stessi anni, rivendicava alla città storica (ma interna) dell'Aquila il ruolo di *leadership* urbana regionale (1).

Gli ulteriori traguardi di sviluppo regionale, di natura ancora programmata o spontanea, hanno finito per territorializzarsi lungo l'allineamento litoraneo e vallivo riconoscendo all'Abruzzo la capacità di prolungamento e diffusione della «via adriatica allo sviluppo» contemporaneamente, però, ad un generale processo di regionalizzazione di tipo infrastrutturale-urbano. Infatti, la stessa configurazione territoriale montana, che pur trovava, storicamente, «respiro» economico-sociale nelle conche intermontane del Fucino, Peligna e dell'Aquila, ha maturato, soprattutto nella prima metà degli anni '80 (2), una fase di «decantonalizzazione», per proporsi come subalternità regionale incentrata su L'Aquila, Avezzano e Sulmona.

Il processo di sviluppo regionale, dunque, sostenuto da una più che buona accessibilità e da una equilibrata articolazione della rete urbana (3), ha finito per registrare, dal secondo dopoguerra in poi, notevoli avanzamenti economici (4), anche in termini di convergenza provinciale (5), ma non è riuscito a concludere quel processo di riassetto territoriale fortemente limitato dai condizionamenti morfologico-altitudinali.

Sono proprio le aree interne, caratterizzate da montuosità e da montanità, a rappresentare lo «zoccolo duro» della gestione territoriale che ha finito per tradursi in azioni scoordinate, penalizzate dall'inerzia amministrativa e, comunque, volte a rafforzare, più che a combattere, l'eccessiva polverizzazione amministrativa (6). Si consideri che la regione abruzzese, su una popolazione complessiva di poco superiore a 1.270.000 abitanti, vanta una sola città di centomila residenti e appena 24 comuni con popolazione superiore alle 10.000 unità (7) (peraltro, quasi tutti appartenenti alla fascia costiera e collinare), mentre registra un carico demografico «interno» (8) pari, al censimento 1991, a soli 380.000 abitanti, riflesso di uno storico e pe-

(1) In quegli stessi anni la dinamica demografica penalizzava fortemente le zone altimetriche meno favorite: tra il 1951 e il 1975 la «montagna interna» perse 123.000 abitanti (pari al 23%) e la «collina interna» 52.000 abitanti (pari al 20%), parallelamente ad un invecchiamento della popolazione il cui indice salì da 34 a 65 per la «montagna interna» e da 34 a 62 per la «collina interna».

(2) Negli anni '80, la provincia dell'Aquila registrò il più alto PIL sfiorando la media italiana (97%) e discostandosi di 12 punti da Teramo e di oltre 15 da Pescara e Chieti.

(3) Le principali città abruzzesi (Pescara, Chieti, Teramo, L'Aquila, Avezzano, Sulmona, Lanciano e Vasto) si trovano a distanze isocrone contenute entro i 90'-120' (Landini, 1999, p. 10).

(4) Riconosciuti, a livello europeo, con l'uscita dell'Abruzzo, tra il 1996 e il 1997, dal cosiddetto «obiettivo 1» (rivolto alle regioni considerate in ritardo di sviluppo), grazie al superamento della soglia, in termini di PIL, del 75% della media comunitaria.

(5) Si consideri che l'analisi del reddito disponibile *pro capite* nel 1996 registrava valori, rispetto al dato medio regionale, compresi tra il 103% della provincia di Pescara e il 97% della provincia aquilana (CRESA, 1996).

(6) Il riferimento è alla legge regionale 16 del 1974, istitutiva delle Comunità montane, e alle leggi regionali 10 e 52 del 1980, istitutive delle Unità locali socio-sanitarie (ULSS).

(7) In ordine demografico (dati 1998): Pescara, L'Aquila, Chieti, Teramo, Montesilvano, Avezzano, Lanciano, Vasto, Sulmona, Francavilla al Mare, Ortona, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, San Salvo, Spoltore, Silvi Marina, Martinsicuro, Pineto, Penne, Celano, Atri, Città Sant'Angelo, Ateesa e Alba Adriatica.

(8) Valutato con riferimento alla zona altimetrica individuata dall'ISTAT come «montagna interna».

sante processo di spopolamento che ha finito per ridisegnare la geografia dei luoghi e degli insediamenti a tutto vantaggio della fascia costiera e collinare. Ma tale processo, se da una parte ha allentato la pressione demografica su un territorio *determinato* da un ambiente ostile, dall'altra ha compromesso qualsiasi possibilità di riscatto a causa di una marcata svalutazione del capitale umano il cui forte invecchiamento e la forte denatalità hanno finito per strutturare uno scenario economico basato su un diffuso assistenzialismo (9).

Agli inizi degli anni '90, la Regione Abruzzo inverte la sua strategia territoriale puntando, non più su interventi di gestione del sottosviluppo, bensì su azioni volte a valorizzare le potenzialità esistenti: con la legge-quadro nazionale 394 del 1991, la Regione scommette sulla protezione ambientale come fattore di recupero e di rilancio delle aree interne. Così, accanto allo storico Parco Nazionale d'Abruzzo, si istituiscono altri due parchi nazionali (Gran Sasso-Monti della Laga e Maiella), un parco regionale (Sirente-Velino) e 37 tra riserve naturali, rifugi e oasi di protezione floristica e faunistica per una copertura territoriale di 350 mila ettari, pari al 34% del territorio regionale.

Una scelta decisamente innovativa che rilancia l'immagine dell'Abruzzo come «regione verde d'Europa» ma che, contemporaneamente, una volta superati gli entusiasmi e le euforie dell'ondata protezionistica, pone non pochi problemi di valutazione *sistemica* dello sviluppo territoriale. Infatti, al principio meramente protezionistico-conservativo si sostituisce quello della sostenibilità che recupera, all'interno della protezione ambientale, la protezione economico-sociale del tessuto territoriale e rilancia il ruolo del parco come strumento di competitività regionale.

Ciò considerando, è apparsa quanto mai significativa, anche ai fini di una verificabilità sul campo, la scelta dell'Abruzzo come luogo del simposio, la cui portata internazionale e scientifica è stata riconosciuta dalla partecipazione di ricercatori e scienziati provenienti dal mondo accademico italiano ed estero, nonché dall'adesione di numerosi esponenti di organismi scientifici (per l'Italia: il CNR, l'ENEA, l'INFN, l'International Center for Theoretical Physics di Trieste), di rappresentanti del governo centrale, del mondo politico e di amministratori pubblici.

Obiettivo del simposio è stato quello di ricentralizzare l'attenzione sulle *regioni montane* quali ambiti territoriali privilegiati nelle ricerche sul *global change*. Infatti, la loro straordinaria ricchezza in biodiversità per l'elevato gradiente altitudinale, nonché la vulnerabilità del loro ecosistema, particolarmente sensibile anche alle minime variazioni registrate nella temperatura e nella frequenza delle precipitazioni, unitamente al basso grado di antropizzazione – ulteriormente rafforzato dall'istituzione, al loro interno, di parchi nazionali e aree protette – permettono di considerare le regioni montane come luoghi capaci di rilevare, con grande anticipo, le variazioni indotte dal cambiamento climatico sull'ambiente. Contemporaneamente, la diffusione delle regioni montane sulla superficie terrestre permette di portare avanti studi di geografia comparata per meglio individuare differenziazioni regionali nell'ambito dei processi di cambiamento ambientale.

Queste tematiche sono state oggetto di presentazione nelle due relazioni introduttive tenute da Martin Beniston, del Dipartimento di Geografia dell'Università svizzera di Friburgo, e dalla coppia tedesco-statunitense Alfred Becker e Harald

(9) A tal proposito si ricorda, rispetto al conseguimento di un PIL medio regionale superiore al 75% del valore comunitario, che almeno un terzo dei comuni, quasi tutti montani, rimaneva al di sotto della soglia.

Bugman, particolarmente interessati, questi ultimi, a proporre scenari di ricerca interdisciplinare per meglio comprendere i processi di cambiamento ambientale e giungere alla predisposizione di strategie che permettano di pianificare lo sfruttamento delle risorse, intese nel senso più generale del termine. A tal proposito, sono state individuate delle linee di ricerca organizzate attorno a quattro tipi di attività: monitoraggio a lungo termine e analisi degli indicatori di cambiamento ambientale nelle regioni montane; studi integrati basati sui modelli di cambiamento ambientale in differenti regioni montane; studi sui processi di cambiamento ambientale lungo i diversi gradienti altitudinali; gestione delle risorse naturali e uso sostenibile del suolo.

In particolare, le registrazioni paleo-ambientali hanno evidenziato come la fase del passato riscaldamento climatico abbia innalzato il limite altitudinale della distribuzione della vegetazione e causato la perdita di alcune specie e di ecosistemi. Beniston, simulando alcuni scenari di riscaldamento climatico ne ha evidenziato, da una parte, l'impatto sugli ecosistemi montani alle diverse fasce latitudinali e, dall'altra, le implicazioni socio-economiche di maggiore impatto territoriale. La riduzione del volume e dell'estensione dei ghiacciai e il possibile cambiamento nel regime delle precipitazioni, potrebbero tradursi in un innalzamento del livello marino, nonché incidere sulla stabilità dei suoli e sulle risorse idrologiche, finendo per compromettere le attività economiche (agricoltura, turismo) di un intero ecosistema «montagna-pianura».

I successivi incontri scientifici hanno approfondito queste tematiche all'interno di sessioni parallele relative, appunto, al *cambiamento climatico e ambientale*, all'*impatto sulla biosfera e sui cicli idrologici* e alle *implicazioni socio-economiche* del Global Change.

In particolare, con riferimento alla prima tematica, sono stati analizzati i processi di cambiamento nell'uso del suolo e la loro influenza sul clima, a scala regionale e globale; il cambiamento climatico globale nell'Olocene, attraverso lo studio dell'interconnessione tra le temperature dei ghiacci dell'Antartico e della Groenlandia e la temperatura delle acque di un mare alle medie latitudini come il Mar Tirreno; le variazioni climatiche in Italia che nell'ultimo secolo evidenziano, in generale, un aumento delle temperature e una riduzione delle precipitazioni; l'impatto, sul paesaggio europeo, di un modello simulato stagionale definito dall'aumento delle precipitazioni; le variazioni termiche del *permafrost* alpino misurate, sulle Alpi svizzere, a partire dal 1987; il cambiamento climatico sulle montagne dell'America Centrale particolarmente influenzato, nell'ultimo trentennio, dal fenomeno del Niño; la valutazione dell'incertezza nell'analisi dell'inquinamento atmosferico; il rapporto tra *permafrost* e clima in Europa; l'approccio «Multi-Summit» del GLORIA (Global Observation Research Initiative in Alpine Ecosystems), relativamente al ruolo che le alte montagne rivestono come indicatori sensibili al cambiamento climatico; le interazioni tra il clima e le altre cause del cambiamento ambientale (politiche di gestione delle risorse, cambiamento nell'uso del suolo e nel genere di vita della popolazione, pressione delle diverse attività economiche); il ruolo delle aree protette nella salvaguardia della biodiversità; il progetto ETEAM (= Ecoteam) e il ruolo del partenariato nei programmi di *Regional Clean Air*; il cambiamento climatico e la qualità dell'aria nei parchi nazionali canadesi.

Gli studi relativi all'impatto sulla biosfera e sui cicli idrologici hanno approfondito numerose tematiche tra cui l'analisi di gradienti microclimatici per il controllo della distribuzione della vegetazione alpina; gli uccelli come bio-indicatori per il contenuto di piombo in ambiente alpino; l'utilizzo di modelli paleoclimatici e della tecnica

basata sulla registrazione dei sedimenti di polline, per la ricostruzione della dinamica forestale in Scandinavia e nell'Italia settentrionale; la risposta della vegetazione alla variabilità del clima, con particolare riferimento ad alcune regioni aride, come il Mediterraneo; l'impatto del cambiamento ambientale contemporaneo sul sistema idrologico di alcune regioni del mondo (Scozia, Svizzera, Russia, Argentina).

Relativamente alle implicazioni socio-economiche sono state presentate ricerche sulla valutazione economica dei parchi e delle aree naturali, in Italia, attraverso una stima del valore attribuito ai beni e ai servizi ambientali, in ordine alla programmazione territoriale e all'analisi costi-benefici, per la realizzazione di una nuova area protetta; nell'ambito del programma GEFSCOPE (Global Invasive Species Programme) sono stati valutati i fattori economici che incidono sulla vulnerabilità alle invasioni biologiche; con due casi territoriali di studio, sono stati presentati i progetti di sviluppo e gli incentivi socio-economici strutturati per la salvaguardia e la conservazione della biodiversità della catena montuosa dell'Annapurna in Nepal mentre, con riferimento al perimetro costiero dell'India, sono stati formulati studi di impatto ambientale e umano.

Una intera giornata di studi è stata dedicata ai parchi naturali abruzzesi (che hanno ospitato, tra l'altro, delle sessioni itineranti) con numerosi contributi rappresentativi delle tematiche portanti del simposio: lo studio del ghiacciaio del Calderone sul Gran Sasso, caratterizzato, negli ultimi due secoli, da una forte riduzione della massa glaciale, ha interessato ben due ricerche basate su una ricostruzione storico-iconografica e sull'utilizzo di GIS; i laghi temporanei dell'ultimo periodo glaciale, un tempo presenti negli attuali territori protetti, e la loro funzione nella ricostruzione del cambiamento climatico; i depositi di travertino nella ricostruzione paleoambientale dell'alta Valle del Pescara; i cambiamenti di alcune comunità vegetali sul Monte Velino, sul Gran Sasso e sui Monti della Laga; l'invasione di alcune piante aliene nelle aree protette abruzzesi; la vulnerabilità della vegetazione di fronte al cambiamento climatico, con riferimento ad alcuni tipi di piante del Parco Nazionale della Maiella; il necessario incontro tra protezione ambientale e protezione sociale per lo sviluppo ecocompatibile del territorio del Parco Regionale Sirente-Velino e del Parco Nazionale della Maiella; il ruolo della pianificazione territoriale regionale di fronte alla sfida del cambiamento globale.

All'interno di un dibattito così fecondo di sollecitazioni e di risultati scientifici, non poche sono le considerazioni che si propongono.

Infatti, se da una parte si delinea il ruolo che le aree di montagna, e con esse le aree protette, in relazione alla loro ricchezza di biodiversità e al loro pregio ambientale, rivestono come «luoghi» particolarmente sensibili al global change, dall'altra si riafferma la necessità di una politica che, su un vasto orizzonte temporale, sappia coniugare tutela ambientale e valorizzazione socio-economica del territorio.

Si individuano, così, due strutture di intervento: da una parte le aree protette considerate come vere e proprie regioni bio-geografiche, potendo di fatto rappresentare degli ottimi indicatori delle tendenze globali in atto (10); dall'altra, le stesse aree protette viste come riflesso di un processo di sregionalizzazione areale di tipo economico-sociale, propria delle zone montane marginali, caratterizzate da dispersione delle risorse e da bassi livelli di coesione.

(10) Si ricorda che l'Italia è il solo paese del mondo occidentale a non avere un «piano climatico nazionale» che offra a politici e amministratori i dati necessari a una programmazione economica seria. Diversa è la sensibilità della UE che ha stanziato ben 195 miliardi di euro per il periodo 2000-2006, di cui 50 miliardi dovrebbero essere affidati all'Italia.

Il rafforzamento e la maggiore riconoscibilità della matrice naturale, rispetto a quella antropica (con riferimento alle trasformazioni e creazioni dell'uomo) e umanistica (relativa ai contenuti culturali, filosofici e storici), potrebbe, in prima analisi, enfatizzare alcuni scenari marcatamente ecologisti. Tra questi, quello di considerare le aree protette come sistemi chiusi, o meglio aperti alle sole sollecitazioni scientifiche (monitoraggio, approccio GLORIA ecc.) al fine di garantire *standards* di prevedibilità del tempo e del clima, recuperando il loro ruolo all'interno di un progetto globale, carico, forse, di eccessive valenze politiche internazionali. In realtà, le aree protette sono profondamente territorializzate in contesti locali che, seppur marginalizzati, non possono essere «svuotati» rischiando, tra l'altro, di accrescere la pressione su altri ecosistemi, come quello costiero e collinare. Al di là, dunque, di una evidente impraticabilità di una simile proposta, soprattutto all'interno di un paese, come l'Italia, ad alta densità demografica e con un retaggio culturale fortemente ancorato ai luoghi di montagna, resta da valutare come proprio la matrice naturale possa divenire componente attiva e formativa per quella antropico-umanistica.

Il ruolo privilegiato delle «aree protette» nel prevedere e comprendere i processi che muovono il cambiamento climatico globale può tradursi, a scala locale, nella possibilità di formulare una migliore politica di pianificazione e una programmazione economica seria.

L'Abruzzo che, come detto, ha sottoposto a vincolo oltre il 30% del proprio territorio, potrebbe concretizzare tale scelta in obiettivi che, partendo dalla protezione e dal miglioramento dell'ambiente, finirebbero, poi, per esprimere beneficio economico e migliore qualità della vita. Considerando che il territorio regionale abruzzese presenta una *carrying capacity* squilibrata con una forte pressione lungo la fascia costiera e collinare, dove vive la maggior parte della popolazione (nei 19 comuni costieri risiede oltre il 30% degli abitanti!) (11) e dove sono concentrate le maggiori opere infrastrutturali, è evidente l'estrema fragilità di un tale ecosistema di fronte ai cambiamenti climatici globali. Si pensi, per esempio, all'aumento dei processi erosivi delle coste; agli effetti sul funzionamento dei sistemi fognanti, nel senso che qualunque cambiamento nel livello del mare o nel volume delle acque costiere potrebbe impedire il deflusso dei rifiuti e, quindi, aumentare il livello di inquinamento del mare, con le inevitabili conseguenze anche per il turismo balneare; ai problemi dell'agricoltura costiera legata alle risorse idriche, a causa dei cambiamenti nel regime delle piogge, alla salinità delle acque, nonché ai rafforzati effetti dei nubifragi che penetrano maggiormente all'interno; alla vivibilità delle stesse città, in quanto l'estesa urbanizzazione accentua gli effetti del caldo estivo.

Ma il *global change* può influenzare gravemente e in molti modi lo stesso ambiente montano e, quindi, le risorse idriche, gli ecosistemi naturali, nonché la già fragile economia attraverso, per esempio, una diminuzione delle precipitazioni nevose con ovvi effetti sul turismo invernale.

Una pianificazione regionale che tenga conto e che sia sensibile alle conseguenze del *global change*, come sembra volersi mostrare quella abruzzese anche attraverso la promozione di una ricerca-pilota (12) e l'istituzione dell'INRM (Istituto Na-

(11) Nel 1998, il carico demografico dei comuni costieri era pari a 392.150 abitanti, contro il valore regionale di 1.277.330.

(12) L'Abruzzo, nell'ambito del progetto APE (Appennino Parco d'Europa), intende promuovere una ricerca che abbia i seguenti obiettivi: 1) catalogare e analizzare una banca dati storica di carattere fisico, biologico e naturalistico; 2) costruire una rete per monitorare lo stato presente dell'ambiente nelle aree protette e nelle regioni costiere; 3) sviluppare una attività

Tab. 1 – *Grado relativo degli addetti alle attività economiche nei comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo (dinamica 1951-1991)*

	1951	1961	1971	1981	1991
Attività non censite nel 1951		187	33	54	55
Industrie estrattive	37	78	15	107	40
Industrie manifatturiere	69	45	28	19	23
Costruzioni	381	56	93	70	154
Energia elettrica, acqua e gas	57	94	58	23	15
Commercio e alberghi	99	102	102	112	116
Trasporti e comunicazioni	68	70	85	60	68
Credito e assicurazione	47	41	19	23	31
Altri servizi	73	66	65	64	60
<i>Totale generale</i>	<i>119</i>	<i>74</i>	<i>66</i>	<i>57</i>	<i>65</i>

Nota: come ambito territoriale di raffronto è stata considerata la regione Abruzzo (=100); che il grado relativo si ottiene dalla relazione: $100 [(addetti\ PNA/popolazione\ residente\ PNA)/(addetti\ Abruzzo/popolazione\ residente\ Abruzzo)]$.

zionale per la Ricerca sulla Montagna), non può essere miope di fronte a una crescente «decomposizione» del tessuto socio-economico delle aree montane protette che, ancora oggi, si traduce in una serie di conseguenze negative:

– *marcata tendenza al regresso demografico*. Le aree parco continuano a riflettere il processo di pesante spopolamento montano che, al di là di qualche eccezione, si conferma come fatto incontrovertibile e, come tale, sicuro fattore di accentuazione dello squilibrio territoriale: il periodo 1981-1998 denuncia, infatti, un calo demografico di oltre il 9% per il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga (-9,77) e per il Parco Nazionale della Maiella (-9,87) e del 7,37% per il Parco Nazionale d'Abruzzo, mentre una lieve ripresa demografica registra il Parco Regionale Sirente-Velino con un + 5,15% (13);

– *marcata tendenza al regresso economico*. Facendo riferimento al Parco Nazionale d'Abruzzo, considerato «parco storico» (14) e, per questo, più idoneo a riflettere il maturare di eventuali segnali di ripresa economica, relativamente alla dinamica degli addetti nelle attività industriali e di servizio, per il periodo intercensuario 1951-1991, si rileva il perdurare di un processo recessivo, specie a partire dal 1961, che sembrerebbe attenuarsi, seppur di poco, tra il 1981 e il 1991 (tab. 1). Tra l'altro, le risultanze del censimento intermedio 1996 confermano il persistere della grave situazione di marginalità economica (tab. 2);

di modellistica interdisciplinare organizzata in rete fra università e istituti di ricerca interessati allo studio della regione appenninica; 4) espletare le pratiche necessarie affinché l'Italia candidi i parchi abruzzesi a «Riserve della Biosfera», nell'ambito del programma dell'UNESCO «Man in the Biosphere».

(13) Previsioni demografiche al 2008 (1998-2008) confermano la tendenza allo spopolamento, anche se con variazioni percentuali più contenute: -3,5 per il Parco Gran Sasso-Monti della Laga; -3,2 per il Parco della Maiella; -2,2 per il Parco Nazionale d'Abruzzo e +1,5 per il Parco Sirente-Velino (CRESA, 1998, p. 180).

(14) La nascita ufficiale del PNA risale al 1923 con il regio decreto-legge 257 dell'11 gennaio, convertito in legge il 12 luglio 1923.

Tab. 2 – *Addetti in valore assoluto nei comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo (1991-96)*

	1991	1996	Variaz. ass	Variaz %	Variaz. % Abruzzo
ATTIVITÀ INDUSTRIALI					
Estrazione di minerali	2	1	-1	-50,0	27,5
Attività manifatturiere	202	151	-51	-25,2	-5,8
Prod. e distrib. di en. el., gas e acqua	5	5	0	0,0	-7,7
Costruzioni	592	353	-239	-40,4	-8,2
<i>Totale</i>	<i>801</i>	<i>510</i>	<i>-291</i>	<i>-36,3</i>	<i>-6,1</i>
ATTIVITÀ DI SERVIZIO					
Attività commerciali	524	394	-130	-24,8	-7,1
Alberghi e ristoranti	418	51	-367	-87,8	1,1
Trasporti, magazz. e comunic.	157	88	-69	-43,9	-8,4
Intermed. monetaria e fin.	27	7	-20	-74,1	-4,5
Att. imm., noleggio, inform., ricerca, altre att. prof. e imprend.	75	91	16	21,3	30,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	149	65	-84	-56,4	-21,8
<i>Totale attività di servizio</i>	<i>2176</i>	<i>998</i>	<i>-1178</i>	<i>-54,1</i>	<i>-1,5</i>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

– *marcata tendenza al regresso sociale*. Il reddito medio *pro capite* dei 115 comuni protetti si conferma, al 1998, inferiore al valore medio regionale (pari a 20.648) (15), con le sole eccezioni dell'Aquila (26.077), Sulmona (23.176), Fara San Martino (22.036) e Guardiagrele (21.576), i cui buoni valori non trovano certamente giustificazione nell'evento-parco, bensì in specifiche caratterizzazioni di tipo urbano-terziario per L'Aquila, urbano-industriale per Sulmona, industriale per Fara San Martino e Guardiagrele (16);

– *mancata identificazione nella dimensione areale del parco*, che si traduce nella incapacità di organizzazione e collaborazione fra le diverse municipalità, tese a far prevalere i particolarismi anche su decisioni relativamente semplici, quali la localizzazione della sede o di altre strutture del parco;

– *crescente dipendenza dall'esterno sul piano economico e nella gestione dei territori vincolati*, che si traduce in forme più o meno evidenti di assistenzialismo selettivo/clientelare e di grave conflittualità tra i soggetti preposti all'organizzazione territoriale;

– *debole dipendenza dalla cultura urbana*, intesa come potenzialità in grado di riconoscere e valorizzare economicamente le specificità locali, sollecitando processi di sviluppo, grazie alla maggiore consapevolezza degli strumenti di intervento, delle difficoltà da affrontare, delle possibilità di azione, anche sul versante della «promozione d'area».

(15) I valori sono espressi in migliaia di lire.

(16) Guardiagrele è, forse, il comune che più ha beneficiato dell'evento-parco: si pensi solo alla sua millenaria tradizione del rame e del ferro battuto che ha potuto essere valorizzata anche attraverso una commercializzazione diretta rivolta ai visitatori del parco.

La «ricomposizione» territoriale delle aree montane protette passa attraverso una responsabilità istituzionale di sviluppo che deve attivarsi parallelamente, e con proposte altrettanto concrete, al progetto-pilota del *global change*.

Una prospettiva di questo genere appare quanto mai urgente e perfettamente rispondente alla strategia politica dello sviluppo sostenibile che, se teoricamente ricuce il rapporto tra ambientalisti ed economisti, territorialmente rilancia la sfida dello sviluppo nella dimensione *globale-locale*.

BIBLIOGRAFIA

- CARDINALE B. e FUSCHI M., *Environmental Protection in Abruzzo*, in BESANA A. (a cura di), *Urban and Regional Development in Italy and in Poland*, Trento, E. Colibrì, 1998, pp. 207-221.
- CRESA, *Rapporto sulla economia abruzzese*, L'Aquila, varie annate.
- FERRARETTO A., *Le imprese nei parchi*, in «Parchi», Pisa, 1995, 16, pp. 38-41.
- FUSCHI M., *Environmental Protection and Social Protection: The Sirente-Velino Regional Park*, in corso di stampa.
- LANDINI P., *Vicende storiche, sociali ed economiche dell'antropizzazione nel territorio oggi compreso nel PNA*, in PRATESI F. (a cura di), *Parco Nazionale d'Abruzzo. Alla scoperta del Parco più antico d'Italia*, Pescara, Carsa Ed., 1998.
- LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Un modello di sviluppo regionale*, Roma, SGI, 1999.
- MASSIMI G., *La produzione cartografica recente del Laboratorio di Geografia e altri contributi d'interesse cartografico*, CD-ROM, Pescara, Ist. Sc. Filosofiche, Storiche e Sociali, Fac. di Lingue e Letterature Straniere, Università «G. d'Annunzio», 1999.
- MESSERLI B., *Le montagne del mondo e l'Agenda 21. Una politica di ricerca per il 2002, dieci anni dopo Rio*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1999, pp. 389-398.
- NATALI A., *Le economie del parco*, in «Parchi», Pisa, 1995, 15, pp. 74-79.
- RUGGIERI M., *Climageografia*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1996.

A GEOGRAPHICAL THOUGHT ABOUT GLOBAL CHANGE AND PROTECTED AREAS. – The international symposium about *Global Change and Protected Areas* held in Abruzzo in September 1999, represented an important chance for the mountain area relaunch as that has been considered as a privileged territorial circle. To consider the mountain regions as places able to foresee and to understand processes which cause the global climatic change is due to the extraordinary bio-difference beauty, the low rate of antropization which is reinforced by the conceptual institution of protected areas. Consequently the Abruzzo, with its 30% bound territory, is allowed to draw up not only a better planning politics but also a serious economic programming which should be able to join environment protection both to the social-economic benefit and to a better quality of life.

Università «G. d'Annunzio» di Chieti (sede di Pescara), Dipartimento di Economia e Storia del Territorio